

OSTINATO

Scodanibbio, non è mai abbastanza

MARIO GAMBÀ

●● «I "Taccuini" così come i
●● "Ritratti ed echi" così come
le "Note ai pezzi" erano testi già
rivisti e ordinati da Stefano»,
dice Maresa Scodanibbio.
Rivisti e ordinati prima di
morire, anni prima, tra una
composizione e un concerto, tra
una scrittura su pentagramma e
una improvvisazione. Non si sa
se Stefano Scodanibbio avesse in
mente di pubblicarli. Ma cinque
anni dopo la morte questi scritti
compongono uno dei libri più
preziosi usciti negli ultimi anni.
Si intitola «Non abbastanza per
me» (Quodlibet) e l'hanno
curato Giorgio Agamben e
Maresa Scodanibbio. Un
mistero la genesi del titolo. Ma
piace lasciare che rimanga tale.
L'hanno scelto i curatori, uno
prestigioso avventuroso filosofo
l'altra compagna di una vita del
compositore/contrabbassista
che figura qui come scrittore?
L'ha scelto la casa editrice? L'ha
suggerito annotandolo da
qualche parte lo stesso autore?
Di certo è perfetto nel dire
quanto la vita e l'arte di
Scodanibbio siano state mosse
dal desiderio. Che come è noto è
inesauribile, è qualcosa per cui
niente basta mai. Scrittore
nell'occasione. E scrittore di
vaglia lo è, Scodanibbio. Vale
mettersi ad accostare scrittura
per lettori di libri e scrittura
musicale (quando non è
composizione istantanea)? Non
dovrebbe valere ma è divertente
e stimolante provarci. L'Ottetto
per otto contrabbassi, per
esempio, interpretato spesso dal
Ludus Gravis oggi diretto da
Daniele Roccatò e fondato dallo
stesso Scodanibbio. Suona come
un flusso di gesti sonori, di
materia sonora mutevole, di
meditazioni tanto inquiete da
sembrare squarci rivoltosi.
Sentiamo (ascoltiamo) come lo
descrive l'autore nella sua veste
di scrittore «per libri».

«...scrittura à la diable. Contro il
ben fatto... Ne se priver de rien...
Aprirsi all'erranza, allo
sbilanciamento». Non è solo
una chiave per capire l'Ottetto, è
sonorità della prosa, suona
come la musica. Certo è dello
stesso genere di espressione
artistica: nomade e ricca di
cultura. Se si dice cultura si
intende l'interesse ardente e
ardimentoso per le arti visive,
per i luoghi (negli innumerevoli
viaggi annotati nei «Taccuini»),
per il pensiero filosofico, per la
musica, certo (con decise frasi
contro la routine della
«contemporanea»). Per i
conflitti e le sperimentazioni di
sovrersione sociale.
Ascoltiamolo. «Il '77 come
ultima, dolcissima e violenta
espressione dell'Utopia,
coniugante Arte e Vita (ossia la
Politica?)». E sulla soglia della
morte, malato di Sla: «Non
posso pretendere un altro
miracolo. La mia vita è già stata
un miracolo».

